

**IL PALLONE DEL 2000  
PRIMA PUNTATA**

Il pianeta-calcio si trasforma: spariscono direttori sportivi, proliferano procuratori e «maneggioni»



# I presidenti tuttofare del calcio-immagine

## Parla Bonetto, procuratore ed ex direttore sportivo

PAOLO CAPRIO

ROMA Giuseppe Bonetto, il dottore, per via della laurea in Economia e Commercio, è uno dei decani del calcio italiano. Da una vita, quasi quarant'anni, vive di pane e pallone. Ha cominciato nel Torino dell'era Pianelli - «un grande del calcio» - come segretario generale, poi come general manager. Quindi il passaggio al Napoli, un anno e mezzo, - «dove ho trovato grandi difficoltà ambientali, finanziarie e con un presidente imprevedibile» rimarca, ma senza cattiveria. Era l'anno 1983, l'inizio della trasformazione di uno sport fino allora più artigianale che industriale. L'anno in cui Bonetto, il dottore, avvenuti i primi sintomi di mutamento. Gettò alle spalle la sua riconosciuta professionalità e capacità di direttore sportivo o general manager che dir si voglia, che stava perdendo identità e potere, per tuffarsi con successo in un nuovo ruolo, allora emergente nel calcio: quella del procuratore di giocatori fino a creare insieme al figlio Marcello, anche lui dottore in Economia, la Ifa, International Football Agency. Nella sua scuderia ci sono nomi eccellenti, fra cui cinque nazionali azzurri (Peruzzi, Maldini, Fuser, Cois

■ Ecco il Duemila, ecco il calcio che cambia. Sono ormai lontani i tempi in cui era soltanto un piacevole avvincente passatempo domenicale, che faceva discutere durante la settimana. La sua evoluzione è costante fino a mutare anche quelle che per tanti decenni sono state le sue radici. Ora è un altro calcio, industriale e televisivo, teso a catturare profitti anche attraverso spese folli. In novanta miliardi investiti dall'Inter per ingaggiare il laziale Vieri sono tanti, anzi tantissimi. Ma chi ha deciso di spendere non l'ha fatto soltanto per rendere più forte la squadra nerazzurra, ma anche per mettere in moto una macchina pubblicitaria (sollecitata da una presenza televisiva sempre più massiccia) che alla lunga frutterà profitti altissimi. Siamo entrato, o meglio siamo già entrati, nell'era del calcio business. Un calcio più arido, più calcolatore,

ma che non allontana gli appassionati dagli stadi. Gli antichi e posticipi televisivi, le dirette delle Coppe europee non hanno frenato la corsa agli abbonamenti, a dimostrazione che la partita vissuta dagli spalti continua ad avere un gusto tutto particolare. Ma il calcio del Duemila è un calcio che cambia pelle al suo interno. Scompaiono figure mitiche, ne compaiono di nuove. I presidenti fanno i presidenti a tempo pieno come in tutte le aziende. I procuratori hanno in mano le redini del mercato, mettendo in un cantuccio i «mediatori». E ora, incredibile a dirsi, si è arrivati anche al doppio designatore arbitrale, un'ennesima dimostrazione di compromesso all'italiana. E di sicuro non finisce qui. Per capire come sarà il pallone del nuovo millennio siamo andati alla ricerca dei meccanismi che hanno causato il ricambio. Partiamo dai direttori sportivi, diventati bandiera di un calcio di secondo piano.

È cambiata la figura del presidente perché il calcio è diventato un business

Il calcio è diventato un business

e Zambrotta). Giuseppe Bonetto rappresenta nello stesso tempo il vecchio e il nuovo di un pallone che ha cambiato le gerarchie all'interno delle società, a cominciare proprio dai direttori sportivi, una volta «deus ex machina» delle società, ora figure obsolete. «Non sempre - corregge Bonetto - prendete Regalia del Bari o Pavarese del Torino, i primi due nomi che mi vengono in mente, sono l'anima dei loro club».

Però lei parla di società, senza voler denigrare nessuno, di secondo piano. Il grande calcio, quello ricco, viaggia su altri binari. I direttori sportivi sono figure senza operatività. Il resto lo fanno i presidenti, voi procuratori e gli or-

mai diffusissimi agenti Fifa... «Ad alto livello non è come prima, perché è cambiata la figura dei presidenti. Quelli tuttofare erano un'eccezione. Mazza della Spal, tanto per fare un esempio, ma parliamo del calcio degli anni 60-70. Gli altri erano delle figure rappresentative. Pianelli, parlo per esperienza vissuta, di quello che avveniva in società sapeva pochissimo, non perché non gliene fregasse niente, caspita ci metteva i soldi, ma perché si affidava allo staff societario di cui aveva grande fiducia. Faceva una passatina la sera, firmava qualche documento e poi via».

Come dire che ora non si fidano più di chi gli sta accanto... «No, non mi fraintenda. Il motivo è che ora i padroni o gli azionisti di riferimento come si dice di alcuni, vogliono comparire. Ci sono presidenti che passano giornate intere nella sede del loro club calcistico. Si occupano di tutto, dalla più

piccola banalità alla trattativa per l'acquisto del calciatore».

Se sono tutt'ologi, specie nella compravendita dei calciatori, forse qualche responsabilità è anche di procuratori, che aggirano le tortuose vie societarie per arrivare subito al capolinea della trattativa. Ma in questo modo il direttore sportivo non finisce per diventare un soprammobile? «Indiscutibilmente è così. Noi abbiamo ridotto di molto il ruolo del direttore sportivo. Ma per questo non siamo responsabili. Io personalmente sono molto rispettoso delle gerarchie interne. Parto sempre dalla base prima di arrivare in alto. La trattativa Peruzzi con l'Inter l'ho discussa dal punto di vista economico con Orlandi. I presidenti sono soltanto occupati della cessione del portiere».

Lei, sicuramente, ha unetica, alla quale non verrà mai meno. Ma non rappresentate una norma...



In alto a sinistra Beppe Bonetto stringe la mano al presidente Ferlaino. Era il 1982 e Bonetto era il direttore sportivo del Napoli

L'evoluzione degli ultimi anni ha creato nuovi ruoli e cancellato mitiche figure

Ma a lei piace ancora questo calcio? «Mi diverto ancora con il mio lavoro. Ma non posso dire che sono migliorati i calciatori. Mi danno noia gli atteggiamenti divistici, non sopporto le loro furberie nelle partite. Mi piacerebbe che un po' di cultura calcistica inglese si trasferisse nei nostristadi».

cordo una frase di Angelo Moratti, il papà di Massimo, quando era il gran capo dell'Inter degli anni d'oro: «Sono un importante petroliere, sono proprietario di una grande quotidiano italiano, ma la gente quando mi riconosce dice guarda, quello è il presidente dell'Inter». E perché no, un po' di vanità. Piace a tutti stare al centro dell'attenzione».

Ma a lei piace ancora questo calcio? «Mi diverto ancora con il mio lavoro. Ma non posso dire che sono migliorati i calciatori. Mi danno noia gli atteggiamenti divistici, non sopporto le loro furberie nelle partite. Mi piacerebbe che un po' di cultura calcistica inglese si trasferisse nei nostristadi».

FLASH

### Diritti tv, obiettivo da 250 miliardi

■ La Lega ha confermato che i diritti televisivi per la Coppa Italia 1999-2000 sono della Rai (unica offerente) ma per i diritti in chiaro del campionato (per le prossime due stagioni) da oggi sarà battaglia. Carraro ha annunciato di avere ricevuto tutte le 38 deleghe per trattare i diritti in chiaro, e che oggi verranno noti il bando di gara. Le offerte dovranno pervenire alla Lega entro le 11.30 del 4 agosto (anche per la radio), e sarà l'assemblea del 5 a deliberare sulle assegnazioni. Questo la strategia della Lega: per ognuna delle quattro fasce orarie, sia per il sabato sia per la domenica, la Lega ha fissato una base d'asta. 35 mld per la fascia 13.30-18.00, 80 mld per la fascia 18.00-22.30, 10 mld per quella 20.30-22.30. Trattativa libera dalle 22.30 in avanti. Ricavati 81 mld dalla Coppa Italia, l'obiettivo della Lega è ricavare per ogni stagione in chiaro, tra campionato e Coppa almeno 250 mld.

### Rissa fra i giocatori sospesa Perugia-Libia

■ L'amichevole tra la Nazionale libica ed il Perugia è stata sospesa per una violenta rissa scoppiata fra i giocatori delle due squadre, che ha poi coinvolto i componenti delle panchine ed alcuni dirigenti. L'arbitro Massimo De Santis ha sospeso l'incontro ed i giocatori sono tornati negli spogliatoi dopo l'intervento anche dei carabinieri presenti al bordo campo. La rissa è scoppiata al 17', un minuto dopo che l'attaccante del Perugia Guidoni aveva trasformato un rigore decretato per un fallo sullo stesso giocatore. Dopo pochi secondi un nuovo duro intervento di un difensore della Libia, probabilmente Hambruni, su Sergio Campolo, ha acceso la miccia degli incidenti.

### Vela, Admiral's Cup Europa al comando

■ La squadra europea alla Admiral's Cup, formata da tre armatori italiani, si trova in vantaggio sui concorrenti nella regata finale, secondo quanto risulta dalla rilevazione effettuata da satellite Argos. La squadra europea è composta dalle barche «Brava Q8», di Pasquale Landolfi, da «Merit Cup» di Marco Greggio e da «Moby Lines» di Vincenzo Onorato. La classifica generale viene compilata sommando i punteggi delle tre barche che formano ogni squadra. L'Europa sta conducendo con 133.50 punti, seguita da Olanda (134.50), Germania (143.50), Usa (145.00), Italia (145.50) e GB (159.00).

# Non c'è Cipollini, vince Steels

## Sprint vincente del belga, domani ultimi sussulti

BORDEAUX Non va in porto una fuga di otto elementi (c'era anche un italiano, Sergio Barbero) e come si poteva immaginare si assiste ad un volatone in cui il belga Steels sfreccia davanti all'australiano McEwen e al tedesco Zabel. Vano è stato il lavoro dell'intera Telecom per Zabel, portato in carrozza fino a pochi metri dal traguardo, ma largamente sconfitto perché non è più lo sprinter di una volta, quello che ha vinto due Milano-Sanremo, per intenderci. È il terzo successo di Steels, principale antagonista di Cipollini. Quinto Martinello. Incolme dopo una spaventosa caduta O'Grady. Intanto Armstrong continua a guardare i suoi principali avversari con un forte decisivo vantaggio, con uno spazio destinato ad aumentare nella giornata di domani, quando il tabellone di Futurscope esprimerà i verdetti dei 57 chilometri segnati dai tic-tac delle lancette. Sarà un confronto in cui Alex Zülle dovrebbe scavalcare Fernando Escartin nel foglio dei valori assoluti. Per l'elvetico il secondo posto sarebbe un giusto riconoscimento, una compensazione dopo i 6'3" persi nel capibombolo della seconda tappa.

Zülle ha pagato con una settimana di galera e sei mesi di squalifica lo scandalo Festina dello scorso anno, e ripresentandosi al Tour col rodaggio di un pezzo del Giro d'Italia, ha confermato le sue buone qualità

di regolarista, anzi si sarebbe addirittura imposto se dal gruppo non fosse sbucato il ciclone Armstrong. A sua volta lo spagnolo Escartin conquisterà per la prima volta un gradino del podio parigino, gradino meritato per uno scalatore efficace, quello che ha mostrato maggior iniziativa e più coraggio.

Ciclone Armstrong, dicevo. Non posso dar torto a Roger De Vlaeminck quando sostiene che ai suoi tempi il plotone era più robusto, era composto da più campioni, da tipi come Merckx, Gimondi, Ocana, Fuente, Motta, Moser, Saronni, Bataglin, Thevenet, Van Impe, Kuiper, Zoetemelk cui hanno fatto seguito Hinault, Fignon, Lemond e Roche. Un plotone certamente superiore a quello di oggi, ma cosa sarebbe stato il Tour '99 senza la vigorosa impronta di Armstrong? Dobbiamo ringraziare il texano che dopo aver sconfitto il cancro è tornato in sella con straordinaria potenza e una grande umiltà. Sì, l'umiltà di sentirsi fratello dei suoi rivali, altruista e generoso come al tappone pirenico di martedì scorso, quando ha aspettato Zülle sul Col di Val Louron. Questo Armstrong è un uomo meraviglioso, è un ragazzo che si fa voler bene, che appare degno dell'affetto, della stima e della riconoscenza di tanti colleghi, è un pediatore di cui il ciclismo moderno deve andar fiero.

Gi. Sa.

IL FATTO

### Ancora una follia di uno spettatore

#### Sette ciclisti accecati da uno spray

BORDEAUX La tappa di ieri ha fatto registrare una scena di ordinaria follia: un gas irritante è stato spruzzato sul gruppo da uno spettatore che si era fatto largo tra la folla che stava assistendo al passaggio della corsa da un cavalcavia. Molti corridori sono stati colpiti dalla sostanza e ci sono stati rischiosi sbandamenti. L'episodio è avvenuto quando il gruppo era ormai alla periferia di Bordeaux, a circa 12 km dal traguardo. Una quindicina di corridori ha avuto problemi alla vista, ma pur essendo stati quasi accecati hanno evitato di cadere. Alcuni dei coinvolti, fra cui il francese Laurent Madouas, hanno raccontato di non avere capito sul momento cosa stesse succedendo: «eravamo in pieno sforzo e all'improvviso non abbiamo visto più niente». Dopo il fotografo che ha rischiato di far andare a monte la grande impresa di Guerini all'Alpe d'Huez (il corridore ita-

liano, in fuga solitaria, si trovò la strada sbarrata da un giovane fotografo amatoriale, cadde ma si rialzò e vinse) oggi è stata la volta di un gesto che avrebbe potuto costare caro a parecchi corridori. La magistratura ha aperto un'inchiesta sull'episodio per cercare di identificare l'autore del gesto. Il referto medico ufficiale parla di sette corridori con «serie irritazioni oftalmiche, alla bocca e polmonari»: è questo il bilancio del gesto sconsiderato. I corridori che - secondo il comunicato ufficiale dei commissari - hanno riportato le irritazioni sono l'italiano Marco Serpellini, il francese Laurent Madouas, lo svizzero Fabian Jeker, gli spagnoli Alvaro Gonzalez e Galdeano, Francisco Cerezo e Santos Gonzalez. Ancora «veleni» del doping. Il ministro dello sport francese, Marie George Buffet, ha inviato ieri mattina una lettera a Hein Verbruggen, presidente dell'U-



Il belga Tom Steels vincitore della 17ª tappa del tour

Jean-Paul Pelissier/Reuters

nione ciclistica internazionale (Uci), nella quale chiede di aver accesso alle analisi del sangue a cui sono stati sottoposti i corridori che partecipano al Tour de France.

In questo nuovo capitolo della guerra ormai aperta tra Uci e autorità sportive francesi, il ministro scrive: «allo scopo di continuare insieme sulla strada della protezione della salute e per meglio capire la realtà della situazione sanitaria, vi esprimo di nuovo la richiesta formulata dai miei servizi attraverso il dottor Schattenberg e il professor Mangin, di aver accesso alle analisi dei 180 campioni di sangue prelevati alla partenza del Tour de France e attualmente conservati all'Istituto universi-

tario medico legale di Losanna».

La Buffet auspica una risposta positiva da parte dell'Uci, perché ciò andrebbe «nella direzione di una trasparenza e credibilità medica rispetto ai test praticati che sono già stati effettuati». «Temo, nel caso contrario - conclude il ministro - che gli sportivi e l'opinione pubblica non capiranno la logica seguita, e ciò sarebbe un peccato per tutti i protagonisti decisi a lottare efficacemente contro il doping».

Nella serata di ieri il presidente dell'Uci, l'olandese Hein Verbruggen ha annunciato che comunicherà al ministro Buffet i risultati delle analisi compiute sui 180 corridori iscritti al Tour.

### LE CLASSIFICHE

**ORDINE D'ARRIVO 17ª TAPPA**  
Mourenx-Bordeaux di 200 km  
1) T. Steels (Bel) in 4h 22' 29"  
2) R. McEwen (Aus) st  
3) E. Zabel (Ger) st  
4) G. Hincaapie (Usa) st  
5) S. Martinello (Ita) st  
6) L. Michaelson (Dan) st  
7) G. Mondini (Ita) st

### CLASSIFICA GENERALE

1) Armstrong 82h25'30"  
2) F. Escartin (Spa) a6'15"  
3) A. Zuelle (Svi) a7'28"  
4) L. Dufaux (Svi) a10'30"  
5) R. Virenque (Fra) a11'40"  
6) D. Nardello (Ita) a13'19"  
7) A. Casero (Spa) a13'34"  
8) A. Olano (Spa) a14'29"  
9) W. Belli (Ita) a15'14"

